porticu s. Petri de Urbe et clerici dicte ecclesie vendiderunt Latino Ostiensi et Velletrensi episcopo Cardinali, solum quod est prope ecclesiam s. Michaelis in quo edificatum est palatium dicti Cardinalis et murum qui est secus viam publicam, juxta quod dicitur aliquando Poza fuisse, ITEM MVRUM ANTIQUUM *qui fuisse dicitur de palatio neroniano et est ex opposito campanilis dicte ecclesie ex parte australi etc.* (1).

E veramente in quella collina sotto la villa Cecchina esistono ancora grandiose costruzioni romane che sembrano però d'indole balneare.

La chiesa mantiene ancora il tipo basilicale, con portichetto in fronte e campanile del secolo XIII.

Cessata la colonia nazionale dei Frisi di possedere la chiesa, passò sotto la giurisdizione di un capitolo con arciprete e chierici; diventò poi parrocchiale, quindi fu data in commenda da Eugenio IV al cardinale Roverella, finalmente fu assoggettata al capitolo vaticano, che usa della chiesa per i servizi parrocchiali.

È sede dell'associazione romana dei *cento preti e venti chierici*, che è in qualche cosa analoga a quell'antica fratellanza da cui dicemmo aver avuto origine la *fraternita romana*, istituzione ripristinata nel 1613.

Le origini di questa chiesa sono assai antiche: una tradizione l'attribuisce a Costantino, ma mancano documenti che provino questa antichità; sembra invece che fosse la prima volta fatta edificare da Leone III, che dedicolla a s. Michele, e poscia, per le reliquie di s. Magno trasportatevi da Fondi, intitolata anche a questo santo (2).

V'ha nella chiesa un'epigrafe che comincia colle parole: *In nomine domini tempore Leonis IIII papae Carolo Magno imperatore*, ecc., la quale è da giudicare apocrifa, o, per dir meglio, è della fine del secolo XIII: ivi sono erroneamente dichiarati contemporanei Leone IV e Carlo Magno. Fu chiamata anche *s. Michele in Sassia.*

S. Arcangelo ad Elephanthum.

È la chiesa medesima di s. Abba Ciro *ad elephanthum*, della quale abbiamo già discorso. Risulta ciò dalla vita di Gregorio IV

(1) V. *Bull. Julii* 2. Contin. ann. 1508, lib. 45, 46, 47, 48, 49, 50 e 51.
(2) V. Ugonio. *Cod. ms. della Barberiniana*, 1057.

nel libro pontificale, ove si ricorda la *ecclesia beati Abbacyri atque Archangeli ad elephanthum.*

S. Apollonia.

Le origini di questa chiesa, tuttora esistente nel rione di Trastevere, risalgono alla fine del secolo XVI, poichè fu edificata presso la basilica trastiberina di s. Maria l'anno 1582. Sorge nell'area ove era il palazzo di Paluzza Pierleoni, discendente di quella celeberrima prosapia la quale, nei primi anni del secolo XIV, trasformò l'edificio in un monastero ove viveano in regola comune le donne che professavano le regole del terz'ordine di s. Francesco (1). Questa chiesa è sfuggita al Nibby, che nella sua opera su Roma ne tace affatto.

S. Atanasio dei Greci.

Appartiene anche questa alla fine del secolo XVI, poichè fu edificata sotto il pontificato di Gregorio XIII, allorchè l'anno 1577 fondò il collegio dei Greci Uniti, ai quali appartiene la chiesa.

S. Aurea.

Nel catalogo di s. Pio V è annoverata fra le chiese della Regola e per corruttela di pronuncia è appellata *s. Aura in strada Julia*, ove si nota che v'era un monastero di monache; era dedicata alla vergine Aurea, contemporanea di s. Ippolito, che aveva la sua cattedrale in Ostia, la quale nel 1479 fu restaurata dal cardinale d'Estouteville.

Il Lonigo scrive che, *ridotta a cattivi termini, nel 1572 fu data alla natione de' Napoletani che la spianarono e vi fecero la chiesa dello Spirito Santo.* Le monache passarono allora nel monastero di s. Margarita in Trastevere. La contrada ove sorgeva il tempio dicevasi *castrum senense.* La via *Giulia*, sul cui margine sorge oggi la moderna chiesa dello Spirito Santo de' Napoletani, appellavasi a quell'epoca *via magistralis*, dai notari che vi dimoravano; il nome attuale lo ebbe da Giulio II, che aveva in animo di protrarla fino al Vaticano, restituendo sul tevere l'antico ponte trionfale. Vi gettò le fondamenta d'un gran palazzo,

(1) Galletti. *Cod. Vat. Miscell.* XXXI.

del quale presso le carceri nuove resta una parte dell'opera di bugnatura in travertino con i disegni del Bramante; la morte impedì al papa di compiere l'opera, e nell'incominciato edifizio si rappresentarono commedie, fino a che nel 1575 i Bresciani, gettatolo abbasso, coi materiali di quello edificarono la loro chiesa dei ss. Faustino e Giovitta.

Fra le chiese della prima partita nel catalogo dei Signorili, presso s. Giovanni de Agina, cioè circa nel luogo dove era s. Aurea oggi lo *Spirito Santo de' Napoletani*, si nota una chiesa di *s. Austerio*. Credo di non andare errato essere la chiesa medesima di s. Aurea, per errore di copista o di pronuncia siffattamente appellata.

S. Balbina.

Nel sinodo romano che fu celebrato da s. Gregorio il grande nell'anno 594, al tempo dell'imperatore Maurizio, sono sottoscritti i titolari della chiesa di s. Balbina, i quali non troviamo nei sinodi antecedenti e compariscono eziandio negli atti del terzo concilio romano celebrato dallo stesso pontefice; questo mi fa credere che l'antica chiesa urbana di quella martire sull'Aventino fosse stata eretta a titolo la prima volta ai tempi di s. Gregorio.

Nei secoli di mezzo, la collina dove sorge ancora la chiesa che e un'appendice secondaria dell'Aventino appellavasi *Albiston*, ovvero *Albeston*, *Albescon* o *Asbeston*, vocabolo di oscuro significato che ricorda certamente un qualche edificio importante dei tempi più antichi. Gli antichi documenti topografici, come quelli del medio evo, indicano in quel luogo il *Mutatorium Caesaris*, quale è pure segnato in un frammento della pianta capitolina. Ciò che fosse questo mutatorio chiaramente non si conosce, e nel frammento non bene è indicata la sua forma; però da alcune iscrizioni si conosce che eranvi schiavi e liberti addetti al servizio dell'edifizio medesimo.

Il titolo è più volte ricordato sotto Leone III, il quale ne ristaurò il tetto che minacciava di ruinare. Nel 1300 fu qui sepolto Stefano de Surdis, il cui sepolcro fu lavorato dal celebre marmorario romano Giovanni figlio di Cosma, come risulta dall'epigrafe † IOHS FILIVS MAGRI COSMATI FECIT HOC OPVS, da cui prende il nome quel lavoro di porfidi e serpentini e d'altri marmi, del quale sono decorate alcune delle nostre più antiche basiliche;

opera erroneamente detta alessandrina e che deve appellarsi *cosmatesca*.

Sopra una delle travi che sostengono il tetto della chiesa attuale leggesi il nome del cardinale Marco Barbo, nepote di Paolo II, che nel 1489 la restaurò: *Marcus Barbus venetus epis. praene. card. s. Marci patriarcha Aquile. an. d. MCCCCLXXXIX.*

Nei diari di Sisto IV, di Giacomo Volaterrano, si narra che il priore dell'antico monastero annesso alla chiesa era' quello che nella cappella papale nella messa della Resurrezione leggeva, come si costume, il Vangelo in greco; ma sulla storia di quell'insigne monastero veggasi l'Ughelli (1). Possedeva quel cenobio l'antico *fundus floranus*, situato all'ottavo miglio dell'Appia, che fu poi acquistato *cum suis pertinentiis* dai monaci di s. Paolo. L'antico monastero è stato testè ampliato ed è oggi trasformato in luogo di rifugio delle donne ravvedute.

S. Barbara alla Regola.

Molte chiese ed oratori furono dedicati in Roma a questa martire illustre, delle quali troviamo fatta menzione nel libro pontificale, massime nelle biografie di Leone IV e di Stefano III: ve n'era uno presso la basilica estramuranea di s. Lorenzo sulla via Tiburtina, del quale diremo a suo luogo, nella Suburra, sul Celio, e presso il teatro di Pompeo.

Una delle più antiche chiese è questa tuttora esistente nel rione della Regola, presso l'odierna via dei Giubbonari, che nel secolo XV s'appellava *de Pelamantelli*. L'oratorio è ricordato dal Signorili, fra le chiese della prima partita; è notato pure nel catalogo del Camerario, ove si assegnano al suo clero sei denari di presbiterio.

Nel 1351 trovo un ricordo di questa chiesa in un censuale della basilica vaticana di quell'epoca: *A. 1351 domum positam in urbe in contrada Regulae iuxta hortum ecclesiae s. Barbarae qui hortus adhaeret dictae ecclesiae.* Il Panciroli (2) afferma che la chiesa fu consacrata l'anno 1306, ma certamente le origini della chiesa sono assai più antiche, come risulta da un'antica epigrafe ivi affissa e che appartiene al secolo XI. L'epigrafe è pre-

(1) Ughelli. *Col.* 1003.
(2) *Tesori nascosti.* Rione XII. ch. I.

ziosa per la storia delle famiglie romane nel medioevo ed appartiene a *Giovanni de Crescenzo de Roizo* (Lorenzo), il quale insieme alla sua consorte di nome *Rogata, pro redemptione animae nostrae renuntiant et emittunt* la chiesa suddetta di loro patronato e con tutte le sue pertinenze, dal dominio di qualsivoglia persona.

Egli è il famoso Giovanni Crescenzio, prefetto della città nei primi anni del secolo XI, la cui sposa Rogata, che il Gregorovius erroneamente chiama sorella sua, era senatrice dei Romani.

La chiesa fu dichiarata titolo cardinalizio da Leone X e tale rimase fino a Sisto V che lo revocò; fu parrocchiale fino al 1594, allorchè Clemente VIII la soppresse, concedendola poi nel 1601 al collegio dei librai in Roma che ancora la posseggono, i quali aggiunsero al titolo della santa martire il nome del loro santo patrono Tommaso d'Aquino. Quanto alla contrada in cui sorge, ho detto che prendeva il nome dai *Pelamantelli* o *Giupponari*, che in quella via hanno ancora le loro botteghe. Essi, come tutte le arti, erano costituiti in collegio ovvero università. Nell'archivio de' Brevi (1) v'ha il rescritto del papa Innocenzo XII in favore dell'università *de Pelamantelli* colla facoltà *duplicandi subsidium dotale favore filiarum artis oratricis* (sic) *opificum monacari volentium*. Nel circondario della parrocchia il capitolo vaticano possedeva nel 1395 una sua casetta che aveva per insegna una croce, come leggo nei censuali della basilica: *Domus cum signo crucis de parochia s. Barbarae* (2).

Il Martinelli scrive che appellavasi già dagli Inglesi: *s. Barbarae Anglorum*. Confesso d'ignorare affatto quando e come la nazione inglese possedesse già quella chiesa vetustissima.

S. Barbara in Suburra.

Fu un oratorio già distrutto da molti secoli: ne si conosce il luogo della Suburra dove la chiesa era situata.

Il Martinelli scrisse erroneamente che è ricordato nella vita di Stefano V nel libro pontificale (3); ciò è falso, poichè del mede-

(1) *Innoc. XIII.* Giugno 1721, p. 1ª, pag 20.
(2) *Cens. Bas. Vat.* 1395-98. XVI. *Miss.*
(3) Martinelli — *Roma ex etn. sacra,* p. 346,

simo si fa parola in quella di Stefano IV, (a. 816) ove è detto che il papa: *in oratorio sanctae Barbarae martyris in suburra fecit vestem de fundato* (1).

S. Barbara ai ss. Quattro Coronati.

Nè il Martinelli, nè il Zaccagni, tranne il Lonigo, ricordano affatto quest'oratorio dedicato pure a s. Barbara *quod constructum est infra ecclesiam sanctorum Quatuor coronatorum* (2), come si legge in Leone IV (a. 847), oratorio che io sospetto sia tutt'uno coll'anzidetto.

S. Barbara nel clivo di Scauro.

È una delle tre cappelle presso s. Gregorio al monte Celio, riedificata dal Card. Baronio, già abb. commendatario di s. Gregorio.

Ivi si venera la celebre tavola marmorea che secondo una pia tradizione è la medesima nella quale quel santo e grande papa convitava ogni giorno a mensa dodici poveri che egli stesso serviva, fra i quali un giorno miracolosamente apparve un angelo del Signore il quale si presentò a Gregorio sotto le sembianze d'un mendico. Da ciò ebbe origine il costume dei tredici pellegrini che il papa serve di propria mano nel giovedì santo. Sublime e commovente funzione che le dolorose vicende dei tempi da 16 anni non permettono al papa di poter compire.

Dell'antica chiesa eretta già dal magno Gregorio nell'ambito del suo monastero non resta traccia alcuna.

S. Bartolomeo all'Isola. (V. ss. Adalberto e Paolino).

S. Bartolomeo Capocani.

È una chiesa della quale troviamo parola nel Lonigo.

Ma non trovandosi in verun altro catalogo notizia alcuna o menzione della medesima, sospetto che l'autore citato abbia male compreso le parole *Ioannis Caietani* da cui prendeva anche il nome la chiesa di s. Bartolomeo all'Isola o dei ss. Adalberto e Paolino.

(1) *Lib. pont. in Stef.* p. 319, *ed Vignoli.*
(2) *Lib. pont. in Leone IV,* p. 94, *ed Vignoli.*

S. Bartolomeo in Merulana.

Forse è la stessa chiesa che ricevette il nome anche di *s. Andrea Honorii* presso al Laterano di cui si fa menzione nella vita d'Innocenzo III (1) e che tolse dalla prossima e celebre contrada che anche oggi ritiene quella denominazione.

In una bolla di Pasquale II nella quale si descrivono i confini della parocchia lateranese è detta: *S. Bartholomeus de capite merulana;* il che indica che era sul principio, *caput*, della via: ciò m'induce a sospettare che possa essere chiesa ovvero oratorio distinto dall'anzidetto di s. Andrea.

È nominato pure nell'inventario dei Frangipani dal quale risulta che la chiesa confinava da un lato con i beni di quella dei ss. Quattro Coronati, dall'altro con quelli di s. Giovanni a porta latina e da rimanenti colle vie pubbliche (2).

S. Bartolomeo in Suburra.

Fu una chiesa annessa ad un antico monastero di monache benedettine della quale fornisce notizie il De Angelis nella sua basilica liberiana.

Il Signorili la pone fra quelle della terza partita presso *s. Andrea de vincula*, quindi non è a cercare troppo lungi da questa ultima la chiesuola.

S. Bartolomeo dei Bergamaschi.

Fino dall'anno 1538 i Bergamaschi residenti in Roma istituirono una confraternita nazionale sotto il titolo dei ss. Bartolomeo ed Alessandro protettori della loro città. Questa si raccoglieva da principio nella Chiesa di s. Macuto dove aveano fondato anche uno ospedale pei loro connazionali. Trasferito l' ospedale dei pazzi nella via della Lungara da Benedetto XIII, questo papa concedette alla confraternita l'area in piazza colonna ove edificarono la odierna chiesa. Nell'archivio dei Brevi si conserva quanto si riferisce alla traslazione suddetta (3).

S. Bartolomeo de' Vaccinari. (V. S. Stefano in Selci).

---

(1) *Ann. eccl.* a. 1212, n. 8.
(2) V. Crescimbeni — *Storia della chiesa di s. Giovanni a porta latina.*
(3) *Arch. de' Brevi.* — *Febr. 1729, fol. 52.*

S. Basilio.

Antichissima origine ebbe già questa chiesa addossata al famoso muraglione il cui fornice è appellato l'*Arco dei Pantani.* Ivi restano ancora le tre superbe colonne e parte della trabeazione del magnifico tempio che Augusto dedicò a Marte Ultore per vendicare ed espiare la morte di Cesare.

Nel secolo di mezzo quel tempio e gli edifizi annessi furono confusi con quelli che appartenevano al famoso foro Palladio compiuto da Nerva. Il fornice che serve anche oggi di transito fra quel foro d'Augusto e la Suburra (arco dei Pantani) diceasi *arcus Aureae.*

Quei ruderi all'epoca di Pietro Mallio erano appellati *palatium Trajani imperatoris* e la vicina chiesa ed abazia erano indicate come adiacenti a quel palazzo.

In una bolla di Agapito II dell'anno 995 diretta all'abate di S. Salvatore in Capite si nomina questa Chiesa di s. Basilio col suo annesso monastero: in quel prezioso documento il sito del monastero di S. Basilio dicesi *scala mortuorum* ed era allora una delle principali abbazie di Roma.

Nell'*ordo* dell'anno 1143, si descrive l'itinerario solenne che faceva il papa nel dì della Purificazione movendo da s. Adriano verso s. Maria maggiore e si nomina l'*Arcus Nervae*, un arco o fornice che sorgeva nel vicino foro Palladio che dal volgo per corrotta pronunzia chiamavasi l'*Arca Noe*, quindi la nostra Chiesa di san Basilio prese anche questa strana denominazione cioè san Basilio *de arca Noe.* Per la profondità del suolo in questa parte, rimasto assai depresso fino al secolo XVI e dove le acque impaludavano la contrada fu detta de' Pantani, finchè s. Pio V circa il 1570 commise a Prospero Boccapaduli maestro delle strade che rialzasse in quel luogo il suolo impratticabile e malsano. Egli è perciò che le strade adiacenti a quella regione conservano tuttora i nomi di via *Alessandrina* e *Bonella* l'una delle quali ricorda la patria, l'altra la famiglia del grande e santo pontefice, che assegnò alle neofite domenicane il monastero di s. Basilio le quali lo denominarono dell'Annunziata. Nel secolo XIII lo aveano tenuto i cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme, al cui tempo apparteneva il campanile eretto sulle colonne del tempio suddetto di Marte, che fu demolito nei primi anni di questo secolo. L'isti-